QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA NUOVA STAMPA

frangar, non flectar

MERCOLEDI' 14 Maggio 1947
Anno III - Num. 112
L. 8 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunzi commerciali L. 90, Annunzi finanziari e legali L. 120, Necrologie L. 50 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2300, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3150, semestre L. 1620, trimestre L. 830 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Le dimissioni del Governo

Laconico annuncio alla Costituente - Il Presidente del Consiglio afferma che la crisi è precipitata prima dell'esposizione economico-finanziaria all'Assemblea per la recisa posizione polemica assunta dai social-fusionisti - Proprio ieri si dovevano fissare i termini del prestito americano

Giuoco grosso?

Roma, 13 maggio.

Il discorso negato per ragioni di procedura alla Costituente, De Gasperi l'ha pronunciato alla radio. Alla radio, come è noto, egli disse, sebbene sotto il velame di un appello alla nazione, di voler aprire la crisi e alla radio ne conclude la prima fase. In un certo senso questo di stasera è un discorso che riedita le argomentazioni contenute nel primo. L'aspettativa quasi morbosa del pubblico e degli ambienti politici per la discussione sulla situazione economico-finanziaria è andata delusa alla seduta della Costituente ma non dinanzi agli alto parlanti. Sebbene per sommi capi, De Gasperi ha tirato i conti e ne ha comunicato le cifre finali. Il lettore le troverà nel testo della comunicazione ufficiale. Queste cifre secondo il Presidente non indicano uno stato di disastro, una disintegrazione del connettivo economico del Paese e in definitiva il temuto fallimento dello Stato. No, De Gasperi ha negato apertamente la temibile realtà di una simile situazione. Eppure egli non ha cercato di attenuare il significato di certe cifre come quelle concernenti la sopra-popolazione impiegatizia (un impiegato statale per ogni 42 abitanti) e la necessità che « chi ha deve dare ». Ma, insistiamo, mentre apriva la crisi e dunque in periodo di incertezza politica di cui non è possibile prevedere l'ampiezza, egli ha cercato di alleggerire la densa atmosfera politica che va determinandosi spalancando una finestra.

Non è da dirsi che questo discorso dichiarativo costituisca una evasione dalla incresciosa realtà politica delle dimissioni del Governo. Esso, a nostro parere, tenta di sostituire alla formula « politique d'abord » quella assai più attuale « economie d'abord ». Fare dell'economia, l'imperativo categorico della ricostruzione e della rinascita del Paese, pare a De Gasperi l'autentica istanza del Paese. Nessuno oserebbe dargli torto, si capisce. Nessuno, diciamo, nè i Partiti soci del Governo testè defunto nè i Partiti più accanitamente oppositori. Ma, secondo De Gasperi, il torto dei consoci social-fusionista e comunista è stato quello di avergli impedito di applicare un'azione di governo capace di sanare la situazione; mentre per i social-comunisti, come risulta dalle indispettite dichiarazioni diramate stasera dalle due direzioni politiche, la colpa sarebbe proprio di De Gasperi, delle sue « incertezze », delle sue « confusioni ».

La verità, al solito, giace nel mezzo ed è stata anche stavolta espressa con sufficiente chiarezza dal Presidente. Essa consiste nell'impossibilità pel nostro Paese, così com'è ridotto, di risalire la china con le sue sole forze. De Gasperi ha richiamato, non senza abilità polemica, le dichiarazioni del ministro Morandi medesimo sul nostro fabbisogno, ove, cessati i soccorsi di guerra, si dovesse cominciare ad andare con le nostre gambe. Questo fabbisogno consiste in viveri, in materie prime, in capitali finanziari, in naviglio, in macchinari. De Gasperi aveva l'aria di sottolineare che era un ministro fusionista, il Morandi, a pensarla così. Del resto la missione economica italiana, oggi arrivata a New York, è appunto capeggiata da un ministro fusionista.

I motivi della polemica degasperiana, in effetti, sono stati diretti di preferenza avverso i socialfusionisti trascurando ogni accenno ai comunisti. Si direbbe, traducendola in termini più esplicitamente politici, che De Gasperi abbia voluto indicare nei socialisti gli incomodi soci dei quali potrebbe eventualmente liberarsi. Ma un largo accenno alla necessità di pianificare limitatamente alle necessità e di disporre organicamente la distribuzione dei soccorsi americani, appare come una concessione ai socialisti alfieri e campioni della « pianificazione ». Quali socialisti? I saragatiani (che sono pianificatori ad oltranza essi stessi) o i nenniani (che in nome del piano dei « 14 punti » hanno definito inutile questa crisi)?

Una risposta a questi interrogativi implicherebbe forse l'impegno a prevedere addirittura fin da questa sera la soluzione della crisi. Azzardo troppo forte per tentare la prudenza politica di chi come noi ha il dovere di registrare obbiettivamente i fatti. Ci possiamo però permettere di individuare nel discorso radiodiffuso dell'on. De Gasperi la chiave stessa della crisi e persino la necessità di aprirla secondo la procedura che ha lasciati a bocca aperta e pietrificati i socialcomunisti alla Costituente. Essa risiede nella esplicita indicazione delle trattative in corso con i funzionari della *Import Export Bank* per il prestito in dollari, di cui appunto oggi si fissavano i termini. E' un argomento abbastanza valido e giustifica dinanzi alla pubblica opinione le modalità non perfettamente ortodosse con le quali ancora una volta De Gasperi ha messo il Governo da lui presieduto di fronte alla necessità di mutare (si spera) la rotta.

Cosa De Gasperi, ormai alle prese con la procedura e il complesso gioco delle consultazioni coi gruppi intenda fare nessuno potrebbe dire. Se lo scopo ultimo della crisi è quello di assicurare una maggior funzionalità al Governo, e questa funzionalità il De Gasperi potrà ottenere dai partiti con i quali ha così malamente coabitato fino adesso, riteniamo che l'allargamento (non senza sacrifici pei socialisti nenniani e i comunisti) si farà tenendo conto (come raccomandano preoccupati i social-comunisti) dei risultati del 2 giugno. Se De Gasperi ritiene esaurita l'esperienza della direzione politica affidata ai partiti più forti o vorrà applicare la formula dell'appello ai partiti di minoranza, ma economicamente rappresentativi, potremo vedere persino l'attuazione dello sbarco comunista e l'avverarsi di quel « grosso gioco » del quale da molte parti si è esclusa l'attualità.

a.

A Montecitorio 45 secondi di seduta

Roma, 13 maggio.

Iniziata la seduta mattutina viene subito approvato l'articolo 37 così concepito:

« L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica privata possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali ».

All'art. 38 la sanzione è data alla formula:

« La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti od a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita. La legge ne determina i modi di acquisto, di godimento ed i limiti, allo scopo di assicurare la sua funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. Sono per legge stabilite le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria ed i diritti dello Stato sulla eredità. La legge autorizza per motivi d'interesse generale l'espropriazione della proprietà privata, salvo indennizzo ».

Al pomeriggio, già parecchio prima che la seduta incominciasse, una folla compatta e silenziosa si era venuta raccogliendo sulla piazza su cui si apre l'ingresso principale del Parlamento. Poco prima delle 16,30 i vari settori dell'aula si sono andati popolando di deputati e, quando il presidente on. Terracini è salito al suo seggio ed ha aperto la seduta, questa poteva veramente definirsi plenaria.

DE GASPERI — Ho l'onore di comunicare che il Governo ha rassegnato le dimissioni al Capo dello Stato, che si è riservato di deliberare. Il Governo resta in carica per gli affari di ordinaria amministrazione ».

I lavori sono sospesi per un'ora. La seduta è durata esattamente 45 secondi.

Riaperti i lavori, l'art. 39 risulta così approvato:

« Ai fini dell'utilità generale la legge può riservare originariamente o può trasferire con espropriazione, salvo indennizzo, allo Stato, agli enti pubblici o a comunità di lavoratori e di utenti determinate imprese e categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazione di monopolio ed hanno carattere di preminente interesse generale ».

L'art. 40 ha la sanzione nel testo seguente:

« Allo scopo di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione appropriati alle varie regioni e zone agrarie, impone e promuove la trasformazione del latifondo, promuove la bonifica delle terre e la ricostituzione delle unità produttive ed aiuta la piccola e media proprietà. Nel medesimo intento dispone provvedimenti in favore delle zone montane ».

L'art. 41 è così stilato ed approvato:

« La Repubblica promuove la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori ».

La seduta è quindi tolta e rinviata a domani.

De Gasperi alla radio

Cifre del bilancio -- Necessità di una certa programmazione -- La situazione si consoliderà se saremo tutti d'accordo

Roma, 13 maggio.

Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha tenuto questa sera alla radio un discorso.

« Sono al microfono non per intrattenervi della crisi ministeriale, ma per ripetervi, al di sopra e al di fuori delle differenze e delle manovre politiche, una parola di fede e di ammonimento. Badate: la situazione finanziaria dello Stato migliora e potrebbe consolidarsi definitivamente se andassimo più d'accordo ».

L'on. De Gasperi ha ricordato che il bilancio 1946-1947 prevedeva un "deficit" di 610 miliardi con in più 190 miliardi i residui passivi per impegni assunti negli esercizi precedenti e che il prestito della ricostruzione, che aveva dato 228 miliardi, era già stato in buona parte assorbito dagli impegni di cassa.

Egli ha poi elencato i rimedi con cui il Governo ha fronteggiato la situazione. Rimedio primo: aumentare le entrate; si prevede un aumento del gettito fiscale di oltre 90 miliardi l'anno. Rimedio secondo: ridurre le spese. Il Governo non ha assunto impegni di spesa di particolare rilievo.

« Abolendo il prezzo politico del pane — ha detto De Gasperi — risparmiamo 75 miliardi al netto dell'indennità di caro-pane. Inoltre abbiamo compresse le spese per opere pubbliche da 330 a 260 miliardi perchè sarebbe illusorio stanziare miliardi di lavori al di là dei limiti consentiti dalle entrate fiscali, dalle risorse dei prestiti e dalle disponibilità di cemento e di ferro. Si finirebbe con l'aumentare artificialmente i prezzi delle già troppo scarse materie prime ».

« I settori nei quali non siamo riusciti ad abbassare le cifre sono quelli del personale e quelli del bilancio della difesa. Per il personale, però, il Governo ha cominciato a prospettarsi il problema della riduzione del 5 per cento.

« Riassumiamo così il bilancio di previsione '47-48: le entrate si prevedono in 520 miliardi; le spese in 832 miliardi, di cui 581 oneri normali di bilancio e 251 miliardi di oneri eccezionali. Il deficit è quindi di 312 miliardi. Il Ministro del Tesoro pensa di aver previsto con molta cautela; perchè con una politica di pressione graduale e costante nel settore tributario le entrate normali potranno aumentare fino al livello prebellico. Tutta la questione dell'equilibrio del bilancio sta però nei prezzi. Riusciremo a stabilizzarli? Ecco il problema centrale che torna sempre ».

L'on. De Gasperi, ha quindi ricordato che le difficili situazioni che si sono presentate sono state fronteggiate senza aumentare a tutt'oggi le anticipazioni straordinarie della Banca d'Italia al Tesoro.

« In complesso l'accurata ed energica azione del Ministro del Tesoro porta il deficit a tale limite che esso potrà trovare copertura nel mercato creditizio purchè ci sia quella doverosa fede nel nostro risorgimento economico che gente paurosa o speculatori senza scrupolo cercano di minare.

« Diciamo la verità invece che il nostro primo sforzo non è riuscito a stabilizzare i prezzi, a ridurre i consumi e a imporre necessarie discipline. Qui le difficoltà sono organizzative, politiche, psicologiche e non possono venire fronteggiate solo da noi. Tocchiamo qui la nostra situazione internazionale ».

L'on. De Gasperi ha poi preso spunto dalla relazione del ministro Morandi che ha sintetizzato le caratteristiche della nostra economia.

Ricordati gli aiuti della U.N.R.R.A. e postasi la domanda come faremo domani quando cesseranno, l'on. De Gasperi afferma che anche la scarsezza delle nostre attuali risorse interne ci impone un programma per la loro migliore utilizzazione onde comprimere consumi non indispensabili, impedire la rapida ascesa dei prezzi che potrebbe portarci alla catastrofe monetaria.

Avviandosi alla conclusione De Gasperi ha ricordato che le risorse del paese sono più scarse che mai in seguito alla guerra e l'accrescimento della produzione richiede per ogni operaio da due a cinque milioni di investimento, secondo il tipo di industria; bisogna pertanto utilizzare tutte le possibilità di emigrazione, riordinare il turismo e continuare lo sforzo ricostruttivo della marina mercantile: tutto questo richiede tempo, tenacia, coordinamento all'interno delle forze e disciplina.

Uno dei paesi colpiti dal terremoto: Santa Caterina.

Procedura extraparlamentare

Cominciano stamane le consultazioni - Le più numerose indicazioni comprese quelle del gruppo Gronchi, andrebbero a favore di Nitti

Roma, 13 maggio.

Erano le 13,50 quando la « Alfa-Romeo » del Presidente del Consiglio ha varcato per la seconda volta nella stessa giornata l'androne di Palazzo Giustiniani. Qualche minuto dopo, l'on. De Gasperi rassegnava nelle mani del Capo dello Stato le dimissioni del suo terzo ministero.

Gli amatori dei paralleli storici dicono che, come uno dei due ministeri Sonnino, il terzo Governo De Gasperi è stato il « ministero dei cento giorni ». Dopo appena due ore, l'on. De Gasperi comunicava all'Assemblea Costituente la decisione.

Nel « Transatlantico » e nei corridoi si sono incrociati poi i commenti sul carattere extra-parlamentare della crisi e sulla procedura seguita dall'on. De Gasperi. Sulla procedura abbiamo interrogato l'on. V. E. Orlando, il quale ha dichiarato: « L'Assemblea è rimasta perplessa. Secondo le consuetudini parlamentari, un cenno delle cause che hanno determinato la crisi andava fatto. L'on. De Gasperi lo ha evitato perchè temeva forse che da ciò potesse scaturire la discussione, che invece non ci sarebbe stata in nessun caso. Dopo la comunicazione, infatti, il Presidente doveva, come ha fatto, sospendere la seduta ».

Mosse e contromosse

Le cause immediate del suo passo, che è e non è un colpo di scena, l'on. De Gasperi le ha chiarite in un comunicato ufficiale diramato dopo la seconda udienza accordatagli dal Capo dello Stato, comunicato che era stato preparato fin da stamane per tempo. Quanto al carattere extra-parlamentare della crisi, negli ambienti vicini all'on. De Gasperi si diceva che egli ha agito nel modo più regolare, perchè l'Assemblea Costituente non è un vero e proprio Parlamento. Vedremo poi, attraverso la cronaca della giornata, come e perchè l'on. De Gasperi ha voluto accelerare i tempi sfruttando, da abile politico, una circostanza presentataglisi improvvisamente come un'àncora di salvezza: la dichiarazione degli organi direttivi del Partito socialista fusionista.

Durante la notte sul martedì a Montecitorio l'on. De Gasperi si era intrattenuto, come informammo, con alcuni dirigenti del suo Partito. E ciò per esaminare il vantaggio che si poteva trarre dalla mossa dei socialisti nenniani, i quali avevano ritenuto loro imprescindibile dovere compierla per una serie di motivi. Tra essi quello che gli esponenti fusionisti, come il Nenni, non hanno esitato ad esprimere press'a poco con queste parole: « Secondando fino in fondo le manovre a largo raggio dell'on. De Gasperi, questi, con la procedura che si meditava di adottare all'Assemblea, avrebbe potuto vedere convergere su un ordine del giorno di generica fiducia i voti dei gruppi governativi e anche quelli di altri, ora all'opposizione. Ciò avrebbe autorizzato l'on. De Gasperi a comporre l'allargamento non soltanto verso la destra economica, ma anche verso quella politica. Avremmo corso il rischio di trovarci in un futuro Governo con esponenti dell'Uomo Qualunque e di partecipare ad un Governo inoperante ».

Due timori

L'on. De Gasperi, d'altra parte, di fronte all'atteggiamento assunto stamane dall'organo socialista nenniano, il quale stampava in tutte lettere che « levandosi a parlare, l'on. De Gasperi dirà che non ha fiducia in se stesso, nella sua équipe e nella formula politica sulla quale il Governo si è costituito », ha temuto che, presentandosi alla Costituente ed affrontando il dibattito sulla situazione economico-finanziaria, potessero scaturire due fatti: 1) che le serrate critiche sommergessero lui e il suo Governo impedendogli o rendendogli difficile il progettato allargamento che aveva sbandierato a fini tattici; 2) che soprattutto attorno all'ordine del giorno di cui si parlava convergessero soltanto i voti dei partiti che formavano l'attuale coalizione governativa.

Quando stamane l'on. De Gasperi si è recato per la prima volta a Palazzo Giustiniani aveva ben chiaro il piano. Ha detto esplicitamente al Capo dello Stato che si vedeva costretto a rassegnare le dimissioni e a sospendere l'annunciata esposizione alla Costituente per l'atteggiamento dei socialisti fusionisti. Il Capo dello Stato, col quale anche l'on. Togliatti, nel corso dell'ultima udienza, si era intrattenuto sull'inopportunità di una crisi extraparlamentare, non ha potuto non prendere atto, ed ha suggerito di convocare il Consiglio dei Ministri. Così è avvenuto.

L'ultimo Consiglio

La riunione è stata breve e drammatica. Il Presidente ha iniziato dicendo che aveva pregato il Presidente dell'Assemblea di porre all'ordine del giorno della seduta odierna le dichiarazioni del Governo sulla situazione economico-finanziaria e che egli stesso si apprestava a fare tali dichiarazioni con la conclusione che le difficoltà sono serie, ma non insormontabili per il nostro Paese, qualora si raggiunga l'unione di tutte le forze necessarie per fronteggiarle.

Le vie della soluzione

Ha parlato poi delle riserve formulate dai ministri fusionisti sull'opportunità del suo atteggiamento, notando come esse assumessero in certi momenti anche un aspetto polemico, in cui si formulavano delle critiche tanto più gravi in quanto durante uno degli ultimi Consigli dei Ministri egli aveva dimostrato come il Governo avesse attuato numerosi provvedimenti mentre molti altri ne aveva in elaborazione. « In queste condizioni — ha aggiunto De Gasperi — non mi pare possibile presentarmi alla Camera a fare, a nome del Governo, dichiarazioni collettive che non sono condivise da un gruppo di ministri. Quindi ritengo necessario presentare al Capo dello Stato le mie dimissioni e quelle del Gabinetto ».

Hanno ribattuto i ministri fusionisti Romita e Cacciatore. Quest'ultimo ha dichiarato che prendeva atto della dichiarazione dell'on. De Gasperi sulle dimissioni, ma che non poteva non far rilevare che esse mostravano evidente il tentativo di scaricare le responsabilità sul P.S.I., responsabilità che non potevano essere accettate.

L'on. Romita ha a sua volta rilevato: 1) che era opportuno che la polemica che si delineava dovesse rimanere sul piano amichevole onde rendere più agevole la soluzione della crisi; 2) che egli riteneva che l'on. De Gasperi non avrebbe dovuto cogliere un pretesto per sottrarsi all'attesa della Costituente e del Paese; 3) che non riteneva attendibile la versione che la dichiarazione del P.S.I. abbia contribuito ad accelerare la crisi. Se ciò era nelle intenzioni del partito, i ministri socialisti avrebbero rassegnato le dimissioni.

Il comunista Sereni ha fatto osservare che i rappresentanti del suo partito al Governo non entravano nel merito della decisione adottata, ma che riteneva doveroso far rilevare che l'esposizione alla Costituente doveva essere fatta ugualmente.

Le prime reazioni

L'on. Gasparotto al termine della seduta fra l'altro ha detto a De Gasperi: « Il bastone di comando della D. C. non potrai che continuare ad averlo tu », al che l'on. De Gasperi ha ribattuto: « Se vedi De Nicola, ti prego di dirglielo », il che indicherebbe che l'on. De Gasperi non intende affatto rinunciare alla possibilità di formare il suo quarto ministero, come vedremo.

Già nel pomeriggio di oggi si sono registrate le prime reazioni. Il gruppo parlamentare dei socialisti fusionisti, dopo una riunione, ha reso una dichiarazione la quale dice che « la crisi non potrà essere risolta se non rispettando la volontà democratica espressa dal popolo italiano il 2 giugno ». Lo stesso è stato detto dal gruppo parlamentare comunista, il quale inoltre ha deplorato che l'on. De Gasperi con la sua condotta equivoca abbia aperto una crisi in modo costituzionalmente scorretto e politicamente inopportuno e pericoloso. Il Presidente del Consiglio ha prontamente reagito in un lungo comunicato con il quale respinge l'accusa di avere virtualmente aperto la crisi col radiodiscorso del 28 aprile.

Anche il gruppo dei socialisti autonomisti si è riunito e ha reso nota una dichiarazione che fra l'altro dice: « Il gruppo parlamentare del P.S.L.I. eleva la propria vibrata protesta per la dichiarazione di dimissioni fatta dal Governo in quattro parole, senza spiegazioni e senza un dibattito. Non soltanto è una fuga di fronte al Paese e un atto che getta il discredito sulle istituzioni repubblicane e democratiche ma rende più difficile la soluzione della crisi. Il tripartito, vissuto al buio, si scioglie al buio e in modo tale che il popolo italiano non ha nemmeno gli elementi per esaminarne il bilancio fallimentare e giudicarlo ».

Da parte sua l'on. Saragat ha dichiarato: « La crisi monetaria ha determinato una situazione per cui non è più possibile mantenere l'atteggiamento finora tenuto ». « L'ideale, egli ha aggiunto, sarebbe che vi fosse in Italia un uomo che riassumesse in sè le qualità di moderatore politico ed economico ». Per la parte politica esso dovrebbe essere designato dal partito più numeroso; per la direzione economica la scelta dovrebbe avere come base il criterio della competenza. Saragat ha fatto anche i nomi di Tremelloni e Lombardi. « A un Governo come questo sento che il P.S.L.I. potrebbe dare la propria adesione ».

L'ex-Presidente Bonomi, richiesto del suo pensiero, ha dichiarato: « La crisi è indubbiamente complicata e difficile ed è impossibile fare delle previsioni. C'è una tendenza in molti ad allargare la base, cioè ad abbandonare la formula tripartita. Si parla di un governo di unione nazionale ». Alla domanda se egli entrerebbe a fare parte di un governo di unione nazionale ha risposto: « Sì. Orlando, Nitti ed io, che siamo degli indipendenti, potremmo entrare a farvi parte ».

Ridda di interrogativi

Domattina il Capo dello Stato inizierà le consultazioni: saranno ricevuti nell'ordine il Presidente del Consiglio dimissionario, il Presidente dell'Assemblea Costituente, i quattro ex-Presidenti del Consiglio (Orlando, Nitti, Bonomi, Parri), l'ex-Presidente della Consulta Sforza e poi i capi dei gruppi parlamentari. L'on. De Nicola conta di esaurire le consultazioni nello spazio di 48 ore al massimo.

Si ritiene che le designazioni si polarizzeranno sui nomi degli on. De Gasperi, Nitti e Orlando. Non si avrebbe, cioè, come nella precedente crisi, l'unanimità sul nome del leader democristiano.

Secondo le previsioni liberali, qualunquisti, comunisti e fusionisti farebbero convergere la loro designazione sul nome dell'on. Nitti. Si dice che altrettanto farebbe il capo del gruppo democristiano Gronchi. Altri gruppi, naturalmente, designeranno De Gasperi, al quale quasi sicuramente sarà affidato il reincarico. Riuscirà egli ad assolvere la nuova fatica oppure il compito passerà ad altri? Il segreto è in campo democristiano.

Tarchiani da Truman

Parole di simpatia del presidente per l'Italia e i suoi problemi

New York, 13 maggio.

A mezzogiorno di oggi il presidente Truman ha ricevuto l'ambasciatore Tarchiani che ha così ripreso i contatti con il Capo dello Stato dopo il suo ritorno dall'Italia.

Egli ha dichiarato poi di avere comunicato al presidente che la crisi italiana era attesa da lungo tempo e non riveste carattere di particolare gravità. Inoltre egli ha fatto a Truman una esposizione generale della situazione italiana e gli ha espresso la speranza in una rapida soluzione della crisi. L'ambasciatore ha aggiunto che il presidente ha avuto parole di simpatia per l'Italia e per i suoi problemi.

E' giunta oggi a Washington la missione economica italiana capeggiata da Ivan Matteo Lombardo.

Ramadier contro gli scioperi

Requisizione dei molini occupati dai lavoratori

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 13 maggio.

Il signor Ramadier ha dato oggi una nuova prova della sua energia. Rispondendo in anticipo e con i fatti ai ventitre oratori iscritti all'assemblea nazionale per interpellare il governo sulla alimentazione del paese, egli ha deciso stamane di assumere personalmente sino al 1° agosto il controllo e la direzione del vettovagliamento; e per dimostrare che non intende subordinare agli interessi particolari quelli delle collettività ha decretato la requisizione dei « Grandi molini di Parigi » i cui operai, dichiarato lo sciopero ieri per ottenere un aumento di quindici franchi all'ora, avevano deciso l'occupazione dei molini.

Interrogato da un giornalista che voleva sapere in base a quale legislazione è stata decisa la requisizione, il signor Ramadier ha risposto: « Non so, ma una legge la troveremo. Questo scherzo deve cessare. L'essenziale per ora è di dar da mangiare alla popolazione e sono sicuro di avere dalla mia l'opinione pubblica ». Ramadier ha aggiunto che è disposto ad usare le truppe per far funzionare i mulini.

Se la Francia vuole salvarsi dalla crisi attuale, non le resta, nell'opinione del giornale conservatore *Figaro*, che «buttarsi dalla parte dell'America », per ottenere da essa aiuti finanziari.

Rispondendo, poi, ai violenti attacchi dell'organo comunista *L'Humanité* per il prestito di 250 milioni di dollari chiesto dal Governo francese a quello americano, il giornale dice: « Se si trattasse di rubli, l'editore del giornale non assumerebbe questo atteggiamento così ostile e non resterebbe certo indifferente ».

Da Mosca invece giunge notizia che l'organo del partito comunista la *Pravda* accusa oggi gli Stati Uniti di aver esercitato pressioni durante la crisi governativa francese per fare allontanare i ministri comunisti dal governo. L'articolista così si esprime: « I metodi di pressione esercitati dall'America sulla opinione pubblica e sulla politica interna francese non possono non provocare una giustificata ansietà fra tutti i popoli d'Europa».

« La voce — dichiara la *Pravda* — del prossimo trasferimento di soldati del generale Anders dall'Italia alla Francia e l'attività militare americana nella zona di occupazione statunitense in Germania, hanno dato l'impressione che la instaurazione in Francia di un governo reazionario incontrerebbe il pieno gradimento americano ».

m.

ALLA FESTA DEI VINI ITALIANI

Best, best, disse l'ambasciatrice

Roma, 13 maggio.

L'ambasciatrice degli Stati Uniti ha trovato questa nuova formula da sostituire all'EST EST EST di quel servo tedesco del vescovo Fugger che, dopo essere passato da Orvieto e da Montepulciano e dal Chianti e dalla Rufina e dal settentrione d'Italia assaggiando quei vini, trovò eccellente e degno di maggior menzione quel vino di Montefiascone piuttosto smaccato per quanto ambrato e profumato, ma troppo attiramosche e snervapalato. Più savia l'ambasciatrice degli Stati Uniti, che di ogni vino che beveva a questa festa vinicola (organizzata a palazzo Barberini dalla Commissione parlamentare per le industrie vinicole ed alla quale erano stati invitati i diplomatici stranieri di Roma e funzionari degli Esteri e deputati e buongustai) scriveva sull'elenco, i pregi e le preferenze. *Best best best* (migliore, migliore, migliore) scrisse accanto al nome del Barolo dopo aver gustato il Barolo 1938 dell'Opera pia; e non poteva dimostrarsi migliore intenditrice, è noto che il Barolo è il più gran vino del mondo, ha il color delle foglie autunnali, il fiato fresco della primavera, diffonde nelle vene un calore di temperata estate.

L'adunata ebbe luogo in una sala del palazzo Barberini affrescata da Pietro da Cortona dove, tra varie allegorie, si vede un Sileno ebbro e le api dei Barberini ebbre anche esse che salgono al cielo; tutto il corpo diplomatico romano, ambasciatori a grappoli e ministri e consiglieri, l'ambasciatore di Russia accanto al sottosegretario Reale, quello di America alla tavola del Ministro Sforza, Gasparotto fra i rappresentanti dell'America latina, deputati, belle signore che a poco a poco, a mano a mano che bevevano si toglievano il cappello, scrollavano le chiome, si coloravano di Barbera o di Lacrima Christi, davano del tu ai vicini.

All'inizio della cerimonia il sottosegretario all'aeronautica Brusasca disse alcune parole di benvenuto, disse che dieci milioni di italiani dediti all'agricoltura ed alla viticoltura avevano delegato i deputati del gruppo parlamentare vinicolo (forse questo non è il nome ufficiale del gruppo, perdonate a ricordi confusi di un giornalista che si è fatto un punto di onore d'assaggiare — degustare è il termine tecnico — tutti i ventisette vini offerti dai produttori, i ricordi ondeggianti in lui trasfigurati e transumanati), avevano delegato, quei dieci milioni, i deputati a far assaggiare i loro prodotti ai diplomatici stranieri per far conoscere i loro sforzi e le loro capacità. Ma bisogna dire che la maggioranza dei diplomatici presenti, molti di quei vini li conoscevano già: « Io li conosco tutti », mi affermò l'ambasciatore del Brasile; questo Faro — disse l'ambasciatore di Russia — mi ricorda i caldi, burrascosi vini di Crimea; l'ambasciatore di Cina aveva uno strano sorriso lontano bevendo un Lacrimas Vitis nato nell'Oltrepo pavese, l'ambasciatrice di Spagna si dilettò di un recioto veronese rosso spumante vigoroso (e quando le dissi che il recioto si chiama così perchè per farlo si prendono i chicchi più alti del grappolo, quelli che hanno preso più sole, cioè le recie, le orecchie del grappolo i primi due o tre ramicelli del graspo, ecco, disse, perchè è così carico di sole, è come uva ubriaca, uva borracha).

La radunata fu dilettata da danze di fanciulle della scuola di ballo del Teatro dell'Opéra, una tarantella piacque moltissimo agli ospiti stranieri, danzata con ebbra leggerezza da due fanciulle scapigliate; ed il tenore Manurita cantò i pezzi celebri delle ciucche liriche « Beviam nei lieti calici », « viva il vino spumeggiante », agitava il bicchiere, lo levava al cielo, se lo portò al cuore, ma gli tenni dietro con gli occhi quando tornò a sedere, non lo vuotò mai, è astemio, Dio gli perdoni.

Forse a prescindere dallo scrivente non tutti bevvero i 27 vini pure alternando ad essi i crostini della merenda all'italiana. « Peccato — mi diceva l'ambasciatore del Perù — che questa bella festa non si è fatta di notte, quando si ha davanti a sé una eternità di tempo e di bevute, e ogni bicchiere che si beve ha la virtù di ritardare l'alba; trecento bevitori che siamo qui, a metterci d'impegno, potremmo fare una notte più lunga di quella che Giove passò con Alcmena ».

Dei quali 27 vini darò l'elenco perchè venga ai lettori l'acquolina in bocca. Si cominciò con i bianchi leggeri da pesce e da antipasto (« i vini, diceva il programma, sono disposti nell'ordine della tecnica degustativa »), un Cortese di Riccadonna e di Canelli, un Soave di Montresor di Verona che piacque particolarmente, così netto e magro e amarognolo, all'ambasciatrice degli Stati Uniti e vi ho già detto come se n'intende; due Frascati, uno secco (per modo di dire) e uno amabile, di Fontana Candida — pericoloso nome per una ditta che produce vini — e un Est Est Est di Mazziotti di Bolsena. Poi vennero i rossi, i barbera e freisa di Zoccola di Cassino, un barbera di Coppo, un negrar di Valpolicella (mica male, mica male) e un fabbricese di Fabbrico. Ma ecco i nobilissimi rossi, l'aristocrazia dei grandi vini, vini da arrosto (« Ma l'arrosto dov'è? » ha chiesto una bella polacca che beveva vino come wodka e so cosa voglia dire) quel barolo citato e un altro di Bonardi e un vecchissimo Chianti di Brolio color foglia secca (disse una dama olandese, questo sta al Chianti Ruffino come il ministro Sforza sta a quel suo giovane segretario che gli è accanto) e il dolcetto di Coppo e il Faro caldo vulcanico di Greco. E qui mi arresto; dei vini che vennero dopo ho un ricordo confuso e vago, biondo de spume, candide spume, rosee spume che sommersero dolcemente sensazioni e memorie.

p. m.

Il processo del « Mas 505 »

Drammatici particolari

La Spezia, 13 maggio.

Nella udienza di stamane del processo per la tragedia del Mas 505 è stato chiamato a deporre l'imputato [illegible]

La statura di Gesù stabilita in metri 1,83

Roma, 13 maggio.

Dopo lungo e scrupoloso studio della S. Sindone il prof. Luigi Gedda, presidente del centro cattolico cinematografico, è pervenuto a determinare con esattezza la statura di Gesù Cristo in metri 1,83.